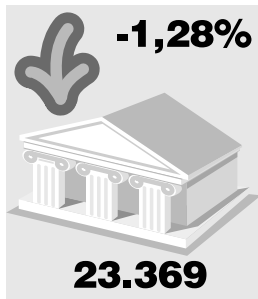


venerdì 12 aprile 2002

rUnità 15

Torna a scendere il prezzo del petrolio



petrolio



euro/dollaro



MILANO Il petrolio torna intorno ai 25 dollari al barile, quasi tre dollari in meno rispetto ai picchi di oltre 28 dollari registrati solo una settimana fa. Le quotazioni del greggio ieri hanno registrato sui principali mercati internazionali il maggiore calo, in una sola seduta, degli ultimi tre mesi: a New York i contratti con consegna prevista per maggio del Wti hanno perso il 3,9% a 25,10 dollari al barile, oltre un dollaro in meno rispetto alla chiusura di mercoledì. Ed anche a Londra il Brent, il greggio di riferimento europeo, si è riportato intorno ai 25 dollari (25,18) con lo stesso tipo di future che ha lasciato sul terreno fino al 3,1% rispetto alla vigilia. I prezzi dell'oro nero - che dall'intensificarsi delle tensioni mediorientali avevano guadagnato circa il 27% - hanno beneficiato delle indicazioni di alcuni

Hedge Fund secondo cui le forniture mondiali sono sufficienti a soddisfare la domanda, anche a dispetto dell'embargo iracheno e dello sciopero generale venezuelano che sta mettendo a rischio le forniture dal paese sudamericano, quarto esportatore mondiale di petrolio.

Il segretario generale dell'Opec, Ali Rodriguez, ha detto in una intervista alla radio messicana che l'organizzazione dei paesi produttori di petrolio potrebbe decidere un aumento della produzione nel caso di un significativo aumento della richiesta. «Se vi sarà un significativo aumento della richiesta, l'Opec potrebbe considerare un aumento della produzione», ha detto il venezuelano Rodriguez, parlando da Vienna, dove ha sede l'Opec.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'Europa coi lavoratori italiani

Solidarietà con Cgil, Cisl, Uil. Piazze contese a Milano, Roma, Napoli

Felicia Masocco

ROMA I sindacati europei con quelli italiani, anche in piazza. Martedì in occasione dello sciopero generale proclamato da Cgil Cisl e Uil e a cui si sono unite altre sigle dai Cobas all'Ugl, in diverse capitali europee ci terranno presidi e iniziative simboliche a sostegno delle ragioni che hanno portato alla protesta e in solidarietà con chi si trova a fronteggiare un attacco senza precedenti ai diritti dei lavoratori. Ad annunciare è stato ieri il segretario generale della Confederazione europea dei sindacati, Emilio Gabaglio. «In gioco c'è una questione di principio relativa a diritti fondamentali», ha detto. In mille occasioni Berlusconi e i suoi ministri hanno preso a pretesto l'Europa per giustificare i licenziamenti facili, «un falso» per Gabaglio che ieri ha incontrato il presidente della Commissione europea Romano Prodi al quale non solo ha espresso la preoccupazione che «l'iniziativa unilaterale e inaccettabile del governo italiano possa avere ripercussioni a livello Europeo», ma anche chiesto di «vigilare perché questo non accada» e di «non perdere occasione per dire chiaramente che il modello sociale europeo va salvaguardato anche nei singoli stati».

Il riferimento è l'articolo 30 della Carta di Nizza dove si afferma che nessun lavoratore può essere licenziato senza giusta causa. Una norma facilmente ignorata da chi, a colpi di spot pagati dai contribuenti, si appresta a fare «informazione» adducendo il contrario. I parlamentari europei dei Ds metteranno in campo un'iniziativa uguale e contraria: compreranno spazi sui giornali per riprodurre proprio l'articolo 30 della carta dei diritti.

Mentre l'Europa del lavoro si schiera, in Italia scoppia una singolare tenzone tra sindacati di base e sigle confederali sui luoghi da occupare per le manifestazioni di martedì. Sembra che lo sciopero sarà tanto «generale» che le piazze tradizionalmente chiamate ad ospitare le lotte del movimento dei lavoratori vanno a ruba. I Cobas che tengono a caratterizzare

«autonomamente» la propria iniziativa, pare siano stati più veloci a chiedere piazza Duomo a Milano, piazza San Giovanni a Roma e piazza del Plebiscito a Napoli. Nella Capitale nessuna particolare reazione da parte di Cgil, Cisl e Uil che hanno «ripiegato» su Piazza del Popolo. A Milano, invece, dove manifesti e volantini erano stati stampati a migliaia, c'è stato qualche problema in più, ma nessuno scontro né polemica, come hanno spiegato ieri Cgil, Cisl e Uil. Il traguardo dei cortei e la sede del comizio di Savino Pezzotta sarà così piazza Duca D'Aosta che già negli anni Settanta «è stata teatro di molte manifestazioni». «Quel che è importante è garantire alle migliaia di persone che parteciperanno un clima di assoluta serenità», hanno spiegato Cgil, Cisl e Uil lombarde. A Napoli i Cobas si sono aggiudicati piazza del Plebiscito, i confederali marceranno verso piazza Dante. Ma anche per la partenza dei cortei la scelta era caduta per tutti su piazza Mancini: deciderà la questura, i Cobas sono in pole position.

Guerra delle piazze a parte, lo sciopero di martedì sarà la «riconferma di una percezione diffusa tra i lavoratori relativa alla messa in pericolo della catena dei diritti». Così Sergio Cofferati parlando al congresso del Sunia Fiuggi. Non solo lavoratori, in piazza ci sarà una platea più ampia. Quanto alla riforma degli ammortizzatori, per la Cgil i costi stimati non sono inferiori ai 10 miliardi di euro», mentre l'intervento di queste ore del governo sui conti pubblici è «la conferma esplicita che non vanno come si prevedeva» e questo preoccupa: «alcune delle politiche annunciate sono a rischio risorse».

Quanto agli spot del governo sull'articolo 18 è Savino Pezzotta a commentare: «È un'iniziativa che offende l'intelligenza dei lavoratori, i quali hanno già capito». Sfidare i sindacati in Italia significa, per il leader Cisl «andare allo scontro sociale e su questo perderanno». Ne è convinto anche il leader Uil, Luigi Angeletti: «Le nostre ragioni sulla bontà della protesta sono così radicate e diffuse, che martedì sciopereranno tutti, anche chi ha votato questo governo».



Una manifestazione congiunta dei sindacati Cgil, Cisl e Uil

Tre cortei e settecento autobus Bologna si prepara all'invasione

BOLOGNA Sono già 700, secondo i dati forniti da Cgil, Cisl e Uil, i pullmann prenotati in regione per lo sciopero generale del 16 aprile che, per l'Emilia-Romagna, avrà come punto nodale Bologna. La manifestazione, definita dai sindacati «la più importante dal 1982, quando si svolse la mobilitazione contro la disdetta della scala mobile», porterà a nel comune capoluogo aderenti da tutte le province, che confluiranno in piazza VII agosto. La Cgil parla di 100 bus da Modena e Reggio Emilia, 75 da Ferrara, dove i lavoratori, in mancanza di altri mezzi, si stanno organizzando con le auto private. «Per raggiungere il centro della manifestazione, ci saranno tre cortei - spiega Denis Merloni, segretario regionale della Uil - uno, nel quale saranno presenti le rappresentanze di Ferrara, Ravenna, Forlì, Cesena e Rimini, che partirà da piazza Costituzione. Il secondo inizierà in piazza dell'Unità e percorrerà via Matteotti e via Indipendenza, e il terzo, con Piacenza, Parma, Reggio Emilia, passerà per via San Felice e via Ugo Bassi».

Martedì possibili disagi ai caselli con riscossione manuale

MILANO A causa dello sciopero generale il 16 aprile potranno verificarsi disfunzioni ai caselli autostradali della rete gestita dalla società Autostrade. L'eventuale limitazione del servizio sulle porte con riscossione manuale del pedaggio potrà, come riferisce la Società, comportare accodamenti «mentre saranno regolarmente in funzione tutti i sistemi automatici di pagamento: Telepass, Viacard, Bancomat e carte di credito. La società Autostrade «si scusa per i possibili disagi e assicura che verranno garantiti i servizi di sicurezza e di assistenza agli automobilisti». Anche la Telecom mette in guardia sui possibili disagi. «Con lo sciopero generale del 16 aprile - fa sapere l'operatore telefonico - potrebbero verificarsi limitati disagi per la clientela», visto che allo sciopero «aderiranno le Organizzazioni Sindacali confederali e autonome di categoria». Telecom Italia lo ha reso a in un comunicato ai sensi della legge sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

In fabbrica proteste e solidarietà Il Nuovo Pignone non vuole giornalisti all'assemblea sindacale

Giovanni Laccabò

FIRENZE La Nuovo Pignone ha impedito l'accesso ai giornalisti per resocontare l'assemblea con il leader della Uil Luigi Angeletti in vista del 16 aprile, divieto esteso anche alla troupe della prestigiosa Bbc inglese. Un atteggiamento diverso aveva tenuto nei giorni scorsi la Electrolux Zanussi di Scandicci che aveva consentito ai giornalisti, compresa una troupe delle tv belga, di partecipare ad una assemblea con Cofferati.

Ieri per protesta e in solidarietà coi cronisti, in coda all'assemblea la rsu ha indetto mezz'ora di sciopero coi lavoratori tutti fuori dai cancelli attorno ad Angeletti in una improvvisata conferenza stampa. Se da anni persino le carceri «aprono» ai cronisti, quale grave motivo avrà indotto lo stabilimento fiorentino a sbarrare l'ingresso ai media? Per «non consentire nemmeno involontariamente di fornire un vantaggio mediatico al sindacato», è stata la chiosa. Ma la decisione forse è calata dall'alto, ossia da Confindustria, come teme Alessio Gramolati, segretario della Camera del lavoro di Firenze: «Non vorremmo che quello di oggi fosse un precedente di un'azione generalizzata decisa da Confindustria: abbiamo già altre notizie che ci vengono da altre rsu aziendali». Il

blocco è stato criticato dal segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi: «Costringere i giornalisti fuori dai cancelli significa anche inasprire il dialogo tra le parti sociali che la stessa Confindustria invece a parole dichiara di voler riaprire». Anche il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, a Palazzo Vecchio ha espresso ad Angeletti la solidarietà della città alla mobilitazione dei sindacati.

Angeletti: governo e industriali sono nervosi. La solidarietà del sindaco di Firenze

Davanti ai cancelli, Luigi Angeletti ha dedicato all'episodio un duro commento: «La dice lunga sul nervosismo che c'è nel governo e in Confindustria. Il governo si lamenta che sta perdendo questa battaglia di consenso sulle modifiche dell'articolo 18, sostenendo che loro non sanno spiegare bene all'opinione pubblica, al punto che ora hanno deciso di attuare una campagna televisiva a colpi di spot, i quali però sono pagati con le tasse dei contribuenti». Evidentemente - ha proseguito - governo e Confindustria hanno così tanta paura della discussione, che si arriva pure ad impedire ai giornalisti di entrare ad un'assemblea di lavoratori, mettendo fine ad una tradizione consolidata in questa azienda fiorentina. Angeletti durante l'assemblea ha invitato tutti a far sì che il 16 aprile ci sia un'adesione di massa: «Il Paese si fermerà e sarà dimostrato che la stragrande maggioranza dei cittadini non condivide i provvedimenti del governo in materia di lavoro. E sarà altrettanto evidente che non si può governare contro la volontà dei lavoratori». Le nostre ragioni sono così radicate e diffuse - ha sottolineato il leader della Uil - che martedì prossimo sciopereranno tutti, anche coloro che hanno sostenuto elettoralmente questo governo. «Il 16 aprile sarà evidente che c'è uno sciopero generale anche a partire dal fatto che non ci saranno i notiziari radiotelevisivi. Il Paese si deve fermare, non deve funzionare nulla».

Bruno Ugolini

E-mail e dibattiti tra i lavoratori «non riconosciuti». Vogliamo fare sciopero, nessuno ci concede l'articolo 18. E se poi ci cacciano?

«Non più da soli», gli atipici scelgono la lotta

ROMA Sono quelli che a volte sono comparsi nelle ultime manifestazioni con una maschera bianca. Come per celebrare la propria identità segreta. Hanno una parola d'ordine: «Non più da soli». Sono quelli nascosti nei call center o seduti ad un computer nelle proprie case. Sono gli interinali. I contratti a termine, i collaboratori, quelli che non hanno mai conosciuto il sapore del posto fisso. Scrivono alla mailing list «atipiciachi», voluta dal Nidil-Cgil e confessano problemi, ansie, desideri. Nasce un dilemma: andiamo anche noi alle manifestazioni di martedì? Ecco Sonia, da tre anni Cocco (collaboratrice coordinata continuativa) che scrive da una software house di Assago, presso Milano e chiede, a nome anche d'altri colleghi «Siamo intenzionati a fare sciopero quel giorno e partecipare alle manifestazioni che si svolgeranno nelle varie città. Ci chiediamo però una cosa, noi COCOCO abbiamo diritto allo sciopero? So che la risposta è scontata che abbiamo diritto allo sciopero,

ma siccome non siamo obbligati a recarci al lavoro tutti i giorni per 8 ore, la nostra assenza dal lavoro il 16 aprile come sarà segnalata dall'azienda come sciopero? Molto probabilmente noi siamo ignoranti in questa materia, limite nostro, allora mi faccio portavoce dei miei colleghi e vi chiedo spiegazioni in merito. Noi vogliamo fare sciopero, ma vogliamo anche che questo sciopero sia riconosciuto come tale e non come un giorno di ferie o permesso».

Anche Laura, collaboratrice presso un'Amministrazione Pubblica, si chiede con i colleghi «come dare visibilità all'adesione allo sciopero». Così hanno pensato di scrivere una comunicazione indirizzata al Dirigente del settore per spiegare i motivi dell'assenza, martedì e chiedere di ritirare dallo

stipendio la somma concernente la giornata, «in modo da dare valore e significato alla nostra posizione».

Suggerimenti, testimonianze, una voglia di esserci, segnali d'orgoglio e dignità. Parla Chiara, consulente web per la Rai, cocco con partita Iva e un contratto che scade tra poco. Racconta: «Mi sono stancata di combattere da sola, di essere sempre incerta su cosa fare e come farlo, perché a quaranta anni (per quanto splendidi) la totale incertezza del futuro comincia a pesare, anche se inizialmente la scelta d'essere atipica l'ho fatta io stessa».

La scelta dell'indipendenza, nel senso di non-dipendente, spiega «Non deve significare trovarsi sempre in balia degli eventi, senza tutele né reti di protezione, né diritti.

Riciclarsi in continuazione ormai è diventata una condanna, e non più una scelta. Spero di trovare qui - oltre che in me stessa - motivi per riprendere fiducia e voglia di fare. Non più da sola».

Tante ragioni per stare in piazza martedì. Giorgio racconta la storia di una sua collega Cocco. Sta per perdere il lavoro, perché aspetta un bambino. Un bel sogno che diventa incubo. Quando l'azienda l'ha saputo non hanno offerto di assumerla, presi da uno slancio d'amore, hanno offerto una mensilità omaggio, circa un milione di lire... Io, conclude Giorgio «aderirò allo sciopero, anche se i diritti di cui si rivendica la tutela non li ho. Mi auguro che ci saremo tutti, in ogni città e che gli atipici possano iniziare davvero ad essere presi in più seria

considerazione dagli stessi sindacati».

Un altro messaggio racconta di essere in ascolto di Radio Popolare a Milano dove stanno annunciando le modalità del Nidil per la manifestazione di martedì. Molti telefonano proponendo di partecipare con le maschere bianche degli invisibili. «Personalmente ho anche deciso di fare le scritte! Ah, come quando ero studente! Piglio la macchina, una sera di queste, carico una bomboletta e vado a fare queste tre scritte: W Cofferati W lo sciopero generale Abbasso i crumiri».

Invece Marco, ha un'altra idea di sciopero: «Si dovrebbe fare una marcia lunghissima, che duri per lo meno 3 o 4 ore. Ci devono essere tutti gli striscioni dei vari sindacati, ma la cosa fondamentale è lo striscione che reclama i nostri diritti. E poi il silen-

zio totale della folla. Tutto questo creerebbe un'atmosfera surreale, come uno squarcio nel tempo. Vedere migliaia o milioni di persone in marcia che non fiatano, sicuramente farebbe una grandissima impressione e renderebbe l'idea di quanto siamo decisi ad ottenere quello che vogliamo».

Ora conclude Stefania, quella che aveva iniziato: «Mi ha fatto piacere trovare anche altre persone che avessero i miei dubbi. Le informazioni che ho avuto tramite questa mail sono state molto preziose. Le ho mandate un po' in giro ad altri collaboratori e devo dire che è servita un po' a scuoterli». Racconta così di un incontro nella sua azienda con alcuni rappresentanti sindacali.

Un suo collega, anche lui CoCoCo, è andato ad ascoltare, ma è stato gentilmente invitato dalla responsabile del personale ad andarsene perché lui non era assunto. Chiede Sonia «Gli occasionali, i CoCoCo e gli interinali non hanno diritto allo stesso modo di essere rappresentati dai sindacati in quanto lavoratori?... Anche per questo andremo a manifestare e non andremo al mare ne resteremo a casa».